

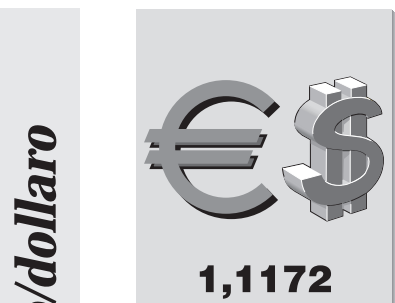
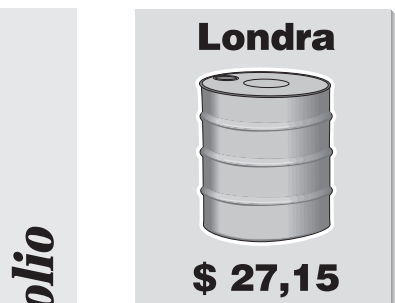
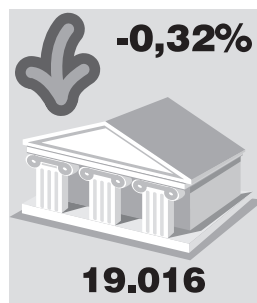
BANKITALIA, COMPETITIVITÀ ITALIANA ANCORA IN CALO

MILANO Il sistema Italia continua a perdere colpi: l'indicatore di competitività calcolato dalla Banca d'Italia mostra a giugno un livello pari a 109,3. Si tratta dunque di un valore peggiore rispetto al 109,2 segnato nel mese precedente. Nel raffronto con l'anno precedente, l'indice risulta salito di 6,4 punti (era pari a 102,9 nel giugno 2002), il peggior risultato, Germania a parte, fra le prime quindici economie mondiali.

L'indicatore Bankitalia, contenuto nel supplemento al Bollettino Statistico, pone il 1993 come base 100 e vien elaborato attraverso un'esame dei prezzi alla produzione dei manufatti: l'aumento dell'indice segnala un peggioramento della competitività, mentre la sua diminuzione implica un miglioramento.

Tuttavia non solo l'economia italiana a passare un brutto momento. Secondo la Banca d'Italia la maglia nera per la perdita di competitività andrebbe assegnata all'economia tedesca, che in un anno ha visto l'indicatore salire di 6,5 punti.

In Europa, una prestazione poco migliore di quella del nostro paese l'ha ottenuta l'Olanda (+6,3). Vanno piuttosto male, invece, anche il Giappone (+5,3), la Francia (+4,9) e gli Stati Uniti (+4,4), che pure vengono indicati tra le economie in ripresa sotto diversi altri profili. Note positive, invece, per la sempre sorprendente Irlanda, il cui indicatore di competitività, secondo Bankitalia, è migliorato con una diminuzione di 3,9 punti, seguita da Regno Unito e Svizzera rispettivamente a -2,1 e -0,4.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Giorni di Storia

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**economia e lavoro****Giorni di Storia**

ordine e terrore

oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più**Alitalia in crisi, pagano i lavoratori***La Compagnia verso l'integrazione con Air France. Cgil: piano inaccettabile*

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non è che non sappiamo quanti sono gli esuberanti. Non diciamo quanti sono, per il momento». Con queste parole l'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi tenta di mettere la parola fine alla girandola di indiscrezioni «che per non sbagliare hanno indicato un range tra 500 a cinquemila eccedenze». Ma il silenzio del top manager moltiplica le ipotesi sui «tagli» previsti dal piano industriale (definito «più magri ma con più muscoli») approvato ieri all'unanimità dal consiglio d'amministrazione, e fa scattare la reazione dei sindacati. Fabrizio Solari (Filt-Cgil) considera il piano «del tutto inaccettabile», stando alle anticipazioni stampa (sarà presentato alle sigle sindacali lunedì). «Mi sembra che il documento assume il principio elementare, che se si aumenta la qualità dell'offerta e si riducono i costi, si guadagnano quote di mercato - dichiara - Non servono certo frotte di consulenti per arrivare a questa conclusione; il problema, però è come si realizza questo obiettivo, in presenza di un costo del lavoro che è in linea, ed in molti casi addirittura inferiore, a quello delle altre compagnie comparabili».

Si profila dunque una lunga fase di negoziato per il vettore italiano, a un crocevia difficilissimo della sua storia. A livello globale la crisi è senza precedenti. Sul mercato interno c'è l'«aggressione» delle compagnie «low cost» (a basso prezzo), verso cui il presidente Giuseppe Bonomi annuncia pesanti azioni legali, visto che «godono di contratti privilegiati - spiega - con strutture aeroportuali e in certi casi anche con enti locali. Se non sono aiuti di Stato questi». Inoltre il consiglio ha deciso di impugnare il provvedimento Antitrust che ha censurato l'accordo con il gruppo Volare. Sul mercato internazionale c'è l'alleanza in Sky Team con Air France, che forse ingloberà anche Klm. Un'intesa, siglata alla presenza del ministro Giulio Tremonti, che ha come ultimo traguardo la fusione con Air France.



Il presidente dell'Alitalia Bonomi e l'amministratore delegato Mengozzi durante la conferenza stampa. Danilio Schiavella/Ansa

Brasile**Lula inaugura la fabbrica Pirelli**

MILANO «Per Telecom e Pirelli il Brasile è il paese più importante dopo l'Italia». Il presidente di Pirelli Marco Tronchetti Provera ha inaugurato, alla presenza del presidente Luiz Inacio Lula Da Silva, un nuovo stabilimento Pirelli a Feira de Santana, nello stato di Bahia. Si tratta di una nuova fabbrica per la produzione di pneumatici ad alte prestazioni. L'impianto, situato a 100 chilometri da Bahia, accanto a un altro già preesistente, è frutto di un investimento di 120 milioni di dollari e produrrà nella fase iniziale 2500 pneumatici al giorno, destinati all'America Latina, ma anche al Nordamerica. A regime, nel 2005, lo stabilimento sfornirà 7500 pneumatici al giorno, mentre in una seconda fase è previsto un ulteriore ampliamento, con un investimento di 80 milioni di dollari, che permetteranno di portare la capacità produttiva a 13mila pneumatici al giorno.

L'impegno in Brasile di Pirelli, che dalla crescita dell'area ha tutto da guadagnare, comprende 10 stabilimenti, 9mila lavoratori, con un fatturato 2002 di circa 1 miliardo di dollari. Il 30% dell'export di pneumatici prodotti in Brasile è destinato agli altri mercati latinoamericani, e più di due terzi ai mercati nord americani ed europei. Vengono prodotti 18 milioni di pneumatici ogni anno, pari a un terzo della produzione globale. Telecom, dal 1997, ha investito 6 miliardi di dollari e il piano per il prossimo triennio prevede ulteriori investimenti per 1 miliardo. I clienti sono 6,5 milioni di cui 1,6 legati al Gsm.

L'impianto appena inaugurato si affianca ad una fabbrica attiva già dal 1986 quando il gruppo acquistò la Pneu Tropical. Pirelli ha già stretto accordi per la fornitura di pneumatici alla Ford e a Gm. In Brasile Pirelli conta su una quota di mercato del 38%, ed è presente dal 1929.

L'apertura della nuova fabbrica permette la creazione di 360 nuovi posti di lavoro. Va sottolineato il progetto di sostituzione totale nel processo produttivo dell'olio combustibile con il gas naturale (a emissioni zero), la costruzione di una nuova stazione di trattamento delle acque reflue, che permetterà di recuperare il 95% di acqua per il consumo domestico e industriale, e ancora la costruzione di un impianto di depurazione.

Ma per Alitalia sullo sfondo c'è un convitato di pietra: l'azionista di maggioranza. Ovvero, il governo. «Sappiamo che in pochi anni sul mercato europeo resisteranno solo tre grandi concentrazioni. È auspicabile, dunque, un'integrazione societaria (con Air France e Klm, ndr), anche velocemente perché il momento non consente ritardi - spiega Mengozzi - Oggi le aggregazioni si fanno con scambi azionari. Questo è possibile quando è fatta chiarezza sul capitale sociale». Sembra quasi un invito sotterraneo: basta con i tentennamenti. Mengozzi non lo dice, ma lascia intendere che l'altrope sembrano avere le idee più chiare. Più tardi precisa: «Il Tesoro ci ha sempre incoraggiati verso l'aggregazione». Dunque, altre ipotesi starebbero a zero. Infine l'amministratore delegato si «bottona»: «Ho parlato con l'azionista qualche ora fa, a proposito dell'integrazione con Air France e Klm dice che è credibile ma è necessario prima avviare il rilancio della compagnia».

Mengozzi e Bonomi presentano alla stampa una semestrale da brivido. Perdite nette per 315 milioni di euro (a marzo erano 195), valore della produzione in calo dell'8% rispetto al 2002. Parla di «biennio orribile» l'amministratore delegato, ripetendo le cause di una malattia da morire: 11 settembre, guerra in Iraq, Sars. Eventi che si sovrappongono alla crisi strutturale del settore. Così il 2003, che a fine 2001 era indicato come l'anno della svolta, si è rivelato il peggiore degli ultimi anni. La cura? «Un piano triennale di sviluppo guidato dal calo dei costi unitari» che prevede anche uno «snellimento» industriale e un potenziamento della qualità dell'offerta. La compagnia è pronta ad aprire nuove rotte verso l'estremo oriente (Shanghai, Sars permettendo, e Deli) e in Europa (Cracovia, Manchester e Sarajevo), a potenziare quelle verso il nord America (Washington, Boston e New York), a rinnovare la flotta. Ma il «prezzo» sono gli esuberanti.

**Convegno della Fiom a Torino
Rinaldini: unità
per una legge
sulla rappresentanza**

TORINO «Un atto legislativo per dare applicazione all'articolo 39 della Costituzione sulla rappresentanza sindacale: questa la richiesta «non più rinviabile» che il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, ha presentato ai partiti del centrosinistra dal palco del Teatro Giotello a Torino. Così, in un convegno della Fiom intitolato «Democrazia negata», riapre la discussione su un tema che ha goduto nei mesi passati, mesi di divisioni e di accordi separati (come fu per il contratto dei metalmeccanici), di non poca attenzione e di non poche controversie. L'articolo 39, stabilendo la libertà d'organizzazione sindacale, si limita a definire i campi dell'azione sindacale: i sindacati «possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Adesso sono proprio i sindacati a chiedere qualche cosa di più: la definizione anche delle regole della rappresentanza e della democrazia.

«Fare una legge - ha spiegato Rinaldini - è necessario per bloccare quel processo attualmente in atto nel Paese per privare di ogni ruolo i sindacati e per negare la democrazia nei rapporti con i lavoratori. Per la prima volta nella storia repubblicana dell'Italia il governo sta ridefinendo tutti i rapporti di lavoro esistenti, provocando un superamento di fatto della contrattazione collettiva».

Per questi motivi Rinaldini ha richiamato anche l'urgenza di ritrovare l'unità: «Se fosse applicata ai metalmeccanici la legge Bassanini sul pubblico impiego l'unico soggetto titolato a fare accordi separati sarebbe la Fiom, che ha oltre il cinquanta per cento degli iscritti. Siamo però per un percorso unitario, che tenga conto del pluralismo. Anche per questo insistiamo nel sostenere che una legge sulla rappresentanza sindacale dovrebbe includere lo strumento referendario e il voto ai lavoratori».

**Risponde Damiano:
partiamo
dalla Bassanini
che ha dato
ottimi risultati**

Proprio un appello all'unità ha rivolto a Cisl e Uil Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil e proprio una legge in materia di rappresentanza rappresenterebbe il terreno giusto indicando un punto di partenza: la proposta di legge Gasperoni, riprese in vari punti nella normativa approvata per il pubblico impiego.

Da parte dei partiti di centro sinistra, la prima risposta è venuta da Cesare Damiano, responsabile lavoro del Ds: «È importante discutere di rappresentanza e di regole, disponendo peraltro già di un riferimento molto importante, condiviso da Cgil Cisl e Uil: è il modello di rappresentatività che esiste nel settore del pubblico impiego, che consente di spingere il sindacato a piattaforme, ad accordi unitari e a firmare intese sapendo che chi li firma ha dietro di sé la maggioranza dei lavoratori». La legge Bassanini ha dato ottimi risultati: «Trasferiamola nel settore privato», ha concluso Damiano, che ha raccolto l'invito di Rinaldini, con la preoccupazione però di un confronto unitario. Confronto unitario che registra già una polemica, tutta rivolta al passato, però. Antonino Regazzi, segretario dei metalmeccanici Uil, ha rivendicato: «Avevamo proposto noi, prima di fare il contratto, di provare a costruire delle regole partendo dalla legge Bassanini, ma ci hanno detto di no. Ora Rinaldini torna sui suoi passi».

r.m.

Ifi e Ifil chiudono il primo semestre in perdita a causa della Fiat, gli amministratori sono fiduciosi in una ripresa del gruppo nella seconda parte dell'anno e nel 2004

La cassaforte è in rosso, gli Agnelli vendono il 25% di Sifalberghi

MILANO I conti del primo semestre di Ifi e Ifil, le due finanziarie controllate dalla famiglia Agnelli, sono ancora in rosso, ma già si vedono segnali positivi «grazie agli sforzi messi in atto per il rilancio della Fiat».

L'Ifil, la nuova holding operativa del gruppo dopo il riassetto varato nel mese di aprile, prevede di chiudere il 2003 con l'utile della capogruppo (il 2002 presentava una perdita di 516 milioni) e intanto incassa una significativa plusvalenza di 23,1 milioni (25,1 a livello consolidato) dalla vendita del 25% di Sifalberghi ad Accor al prezzo di 32 milioni. Intanto l'Ifi, grazie anche all'ottimo risultato dell'aumento di capitale, riduce l'indebitamento netto, pari a 287,2 milioni al 31 agosto

contro i 436,4 milioni di fine giugno.

Per l'Ifil, presieduta da Gianluigi Gabetti, il semestre si è chiuso con un risultato consolidato negativo di 45 milioni contro un utile di 59 milioni del corrispondente periodo 2002 che aveva beneficiato di significative plusvalenze su cessioni di partecipazioni realizzate dalla controllata Worms. L'intero esercizio 2002 presentava a livello consolidato una perdita di 367 milioni. Il patrimonio netto consolidato del gruppo Ifil risulta in crescita (dai 2.708,1 milioni del 31 dicembre 2002 ai 3.636 milioni del 30 giugno 2003), sostanzialmente per effetto del conferimento da parte di Ifi delle partecipazioni in Fiat, SanPaolo

**Arese****Protesta degli operai dell'Alfa sull'autostrada dei Laghi**

I lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese hanno scioperato ieri mattina per 2 ore, manifestando fuori dalla fabbrica con un presidio sull'autostrada dei Laghi. Con la protesta i lavoratori vogliono contrastare la Fiat che oltre a rimettere in cassa integrazione straordinaria mille lavoratori dal 1° settembre, si prepara a ulteriori spostamenti e chiusure di reparti. I sindacati chiedono che a Milano si avvii un tavolo di trattative con Fiat, Regione e ministero del Lavoro, per evitare che i lavoratori, in attesa delle nuove opportunità occupazionali previste, vengano licenziati.

Imi, Juventus e Soiem nell'ambito del riassetto del gruppo. Migliora inoltre la posizione finanziaria netta consolidata del «Sistema holding» che, al 30 giugno 2003, presenta un saldo negativo di 419,1 milioni (era negativo di 484,1 milioni di euro al 31 dicembre 2002).

Anche per l'Ifi, presieduta da Umberto Agnelli, il primo semestre presenta una perdita consolidata pari a 130 milioni di euro che deriva sostanzialmente dalla quota di pertinenza della perdita del gruppo Fiat nel primo trimestre (110,8 milioni). Nel corrispondente periodo del 2002 la perdita consolidata di Ifi era stata di 75 milioni. Il patrimonio netto del gruppo al 30 giugno 2003 ammonta a 1.848,8 milioni contro i

2.026,2 milioni di fine 2002, con una diminuzione che deriva dal negativo risultato consolidato di gruppo e dalle differenze cambio contabili di conversione evidenziate da alcune partecipate. Il risultato netto del primo semestre dell'Ifi Spa è positivo per 13,8 milioni (72,5 milioni nel corrispondente periodo del 2002).

Intanto dal 22 settembre sarà effettivo l'ingresso del titolo Ifil nel Midex, l'indice delle aziende quotate di media capitalizzazione: si tratta di un inserimento che dà maggiore visibilità presso i fondi e gli investitori istituzionali, ma conferma anche il raggiungimento di alcuni dei principali obiettivi previsti dal piano di riassetto del gruppo.